

Consiglio Pastorale Diocesano del 19 settembre 2020.
Il Vescovo Ovidio presenta la lettera Pastorale “Ricominciare dall’Evangelo”.
Ampia sintesi dell’intervento

Ci chiediamo come sia possibile mettere la Parola di Dio al centro della nostra comunità, la Parola di Dio non altre cose. La Lettera pastorale non ha alcuna pretesa di sostituirsi a nessuna spiritualità, a nessun cammino, a nessun movimento, nessuna associazione, nessun gruppo, non è un *diktat* che agisce come se nulla ci fosse prima o come se nulla ci fosse dopo. La Lettera pastorale è semplicemente uno strumento nel quale il Vescovo indica alla sua comunità diocesana ciò che è essenziale. Abbiamo trascorso due anni sul tema del discernimento cristiano in prospettiva evangelica. Non si è trattato di una analisi sull'oggi storico che ciascuno di noi vive; non siamo sociologi, opinionisti tuttologi. L’invito è a riconoscere la realtà in cui siamo, per mettere in evidenza e in comunione con la Chiesa ciò che si ritiene essenziale, con il coraggio di indicare anche alcune scelte.

La Chiesa nel suo percorso nella storia è sempre chiamata alla vigilanza, alla fatica del discendere alla luce del Vangelo. La nuova Lettera pastorale "RICOMINCIARE DALL'EVANGELO" si pone in stretta continuità con l'azione del discendere e con quanto la Conferenza Episcopale Italiana ha indicato per i prossimi cinque anni.

Ci chiediamo: che cosa vuole il Signore in questo tempo così complesso? È difficile per tutti. È un ulteriore invito a cercare di non banalizzare questo tempo, cercare di leggerlo per quanto ci è possibile, in profondità, con l'aiuto della Parola.

Ho ritenuto indicare un percorso per questi 4-5 anni dettato da quelle caratteristiche fondamentali che Luca negli *Atti degli Apostoli* indicava nel primo sommario della Chiesa di Gerusalemme: la catechesi apostolica, la comunione fraterna, la frazione del pane (Eucarestia), la preghiera (cfr. At 2,42).

Ho ritenuto di partire dalla prima colonna, la *catechesi apostolica* cioè dalla centralità della Parola di Dio all'interno della vita e della missione della Chiesa. Il titolo “RICOMINCIARE DALL'EVANGELO” intende richiamare l'importanza fondamentale della Parola di Dio nella nostra azione pastorale.

Nessuna attività all'interno della comunità parrocchiale può prescindere dal riferimento alla Parola, ma a partire da quanto la Parola stessa indica e non da quello che ciascuno ritiene essere più importante. Nel testo di Isaia che abbiamo ascoltato al capitolo 55 versetti 9-11, l'intento del Profeta è offrire una parola di consolazione al suo popolo ancora in esilio a Babilonia. Una parola esortativa, ma anche piena di speranza nel senso che offre le ragioni fondamentali per le quali vale la pena mettersi in cammino e ritornare alla terra promessa. L'intento è, soprattutto, quello di specificare che la Parola è efficace come è efficace la pioggia quando va a cadere sul terreno arido. L'intento del profeta è di affermare che la Parola di Dio è una Parola efficace. È una Parola che non cambia parere, non cambia opinione perché è una Parola che è *uscita*. Questo è il verbo tipico dell'esodo: Dio fa uscire, Dio fa salire, Dio porta fuori dalla schiavitù alla libertà. Parola *uscita* è una Parola che libera e che chiama a vedere il bene come lo produce la pioggia; chiama a vedere gli effetti che quel movimento di uscita produce sul fragile e, talvolta, sterile terreno dell'umanità. La forza della Parola è che Dio stesso giura che non ritorna a lui senza effetto. La finalità è *liberare* da tante schiavitù. Innanzitutto, dalla schiavitù della disperazione, che albergava presso gli esiliati di Babilonia.

La provocazione positiva che la Lettera pastorale indica, senza pretesa di completezza, richiamandoci alla centralità, della Parola di Dio nella vita delle nostre comunità, è un'azione liberante da tutto ciò che forse ha perso una identità cristiana, liberante da tutto ciò che ha rischiato di porsi come sovrastruttura, relegando la Parola di Dio (non semplicemente la Bibbia) ad accessorio ornamentale, o moralistico.

C'è un modo di interpretare la parola di Dio in modo moralistico? Sì. Se leggo la “parabola del seminatore” a partire dai terreni faccio del moralismo a basso prezzo perché centrale in quella parabola è Il Semiatore. Il Semiatore decide lui di spargere la semente dove vuole anche sulla strada; non fa la filosofia dei terreni più degni o meno degni; non procede per convenienze. Il Semiatore va e semina la semente ovunque, nella libertà più assoluta: che poi si raccolga il 30, il 60 o il 100% non ha importanza; è importante che la Parola sia stata seminata. Ricordo l'ammonimento di Paolo a Timoteo: «Tu esorta e annuncia comunque, a tempo debito e non debito, opportuno e non opportuno», quando conviene e quando non conviene, anche quando è evidente una delusione ed una sconfitta, tu va perché sei semplicemente strumento di trasmissione affinché la corsa della Parola non venga interrotta.

Ecco cosa vuol dire ricominciare dall'Evangelo: è un atto di libertà che fa uscire dalla schiavitù di certi nostri schemi, non ultimi anche pastorali, per ritornare a ciò che è veramente essenziale. È qui il collegamento con “UNUM EST NECESSARIUM” perché è fondamentale il discernimento vissuto nei due anni che hanno proceduto. Il fondamento è stato indicato dal testo di Isaia (Is 55,9-11): un atto di libertà, è Parola che esce dalla bocca di Dio; è una Parola che chiama a libertà, che prospetta cammini di libertà perché la Parola è sempre liberante. Nell'introduzione alla Lettera pastorale ho cercato di sintetizzare questi aspetti: noi siamo una Chiesa, che vive un cammino di comunione con altre chiese.

La Chiesa del Signore è fatta da tante piccole realtà che fanno la Chiesa di Cristo; siamo all'interno di un cammino di Chiesa, non siamo un'isola più o meno felice. Non siamo movimento a sé stante, non siamo un gruppo autoreferenziale; non possiamo vivere la Chiesa come se le cose dette riguardassero sempre gli altri. Siamo una “*Ecclesia conversa ad Dominum*” cioè orientata al Signore, e che cerca di camminare nella fedeltà alla Parola, inciampando, rialzandosi e continuando a camminare. La nostra comunità diocesana è all'interno di una realtà di Chiesa che è in Italia e non può camminare zoppa. Siamo in un cammino di Chiesa che si chiama Comunione ecclesiale. Questa si chiama sinodalità. Non “io” ma un “noi”. C'è un *noi* ecclesiale che è l'orizzonte dentro il quale dobbiamo camminare, se vogliamo essere la Chiesa del Signore.

Intendo dire che il nostro percorso si inserisce all'interno del solco ecclesiale. Il Concilio Vaticano II terminato da oltre 50 anni, pone come punto fondamentale la riscoperta della Parola di Dio. La Costituzione dogmatica “*DEI VERBUM*” del 1965 a più riprese ne parla nel paragrafo 21 con una luminosità sorprendente. Ma già nel 1963 la *Costituzione sulla Liturgia* lo aveva suggerito e auspicava che ai fedeli fossero aperti più largamente i tesori biblici. Vi è scaturito il “Lezionario” quello che noi utilizziamo ogni domenica e nei giorni feriali, con la possibilità di ascoltare una abbondanza sorprendente della Parola.

Giovanni Paolo II a quarant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II aveva scritto una Lettera apostolica che porta proprio il titolo “A 40 anni dal Vaticano II”. In quella Lettera, che meriterebbe di essere recuperata come pure l'altra a 25 anni dal Concilio Vaticano II, Giovanni Paolo II sottolineava la necessità di un rinnovamento ecclesiale approfondendo sempre di più lo studio, la preghiera e il confronto con la Parola di Dio. In terzo luogo il Sinodo del 2008

interamente dedicato alla «Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», pone la Parola di Dio come punto di riferimento del cammino ecclesiale. È la Parola che indica le costanti della missione ecclesiale, non le spiritualità dei singoli personaggi, non la spiritualità dei singoli movimenti o associazioni, ma la Parola.

In questo tempo così difficile noi rischiamo di andare alla deriva, cioè lasciare andare la barca senza che nessuno la governi, delegando movimenti, associazioni e gruppi come sostitutivi del cammino ecclesiale: questo noi non lo possiamo tollerare perché sarebbe una abdicazione ecclesiale. La Chiesa verrebbe meno alla sua missione di annuncio e di guida delle comunità cristiane. Associazioni, gruppi e movimenti sono al servizio nel cammino ecclesiale dell'unica Parola del Signore. Noi questo non lo possiamo disattendere. Rimettere al centro la Parola significa, come già richiamava il Sinodo dei Vescovi del 2008, ritornare a questo senza ovviamente imporre in modo assertivo e categorico linguaggi e cammini uniformi. Guai a me, sarei il primo a ribellarmi. La comunione non è uniformità; la comunione non è mortificazione dei doni e non è la mortificazione di nessuno, nemmeno di quello che è arrivato all'ultima ora. Ognuno è stato chiamato a lavorare per la vigna del Signore. Papa Benedetto XVI due anni dopo ha scritto quel bellissimo testo dell'Esortazione post-sinodale "VERBUM DOMINI". Non ha fatto altro che raccogliere i vari contributi che i vescovi e i vari testimoni al Sinodo avevano offerto, e li ha sistematizzati nella "Verbum Domini"; è un testo da riprendere.

Ultimo passaggio è quello che abbiamo vissuto l'anno scorso 30 settembre 2019, quando Papa Francesco ha offerto alle comunità cristiane e al mondo intero la Lettera in forma di *motu proprio* "APERUIT ILLIS" (aprì a loro), prendendo spunto dal noto episodio dell'incontro di Gesù con i due di Emmaus nel quale non è certo marginale l'atteggiamento di Gesù nei confronti dei due pellegrini, quando apre loro la mente alle Scritture, a partire da Mosè fino ai Profeti. Come dice l'evangelista Luca al capitolo 24, versetto 44, "spiegando loro Mosè, i Profeti e i Salmi". Il verbo "spiegare" dice proprio il movimento di aprire, liberare la mente. Il Papa istituì così la domenica della Parola di Dio. È stato un messaggio conseguente alla "EVANGELII GAUDIUM", che a sua volta è stata conseguente alla "EVANGELII NUNZIANDI" di Paolo VI. Il cammino c'è già ed è in una prospettiva sorprendente di comunione. È necessario immergerci in questo solco senza avere la pretesa di inventare chissà che cosa, che quest'anno mette in evidenza la priorità necessaria e necessitante del "per primo" della Parola di Dio.

L'anno prossimo, a Dio piacendo, nella continuità di questa prospettiva, la Lettera pastorale avrà come tema invece l'Eucaristia, la frazione del pane, come esperienza di Chiesa. Quindi l'anno a seguire, sempre a Dio piacendo, sarà il tema della Preghiera lasciando per ultimo il tema della fraternità ecclesiale. Sarà ricomposto così quell'edificio a quattro colonne che Luca, nel testo degli Atti 2,42, precisa indicando il vissuto della Chiesa di Gerusalemme: una Chiesa assidua all'ascolto della Parola spiegata dagli Apostoli, alla comunione fraterna, alla frazione del pane, alla preghiera. Queste sono le ragioni fondamentali che mi hanno spinto a proporre un cammino di questo genere.

Come utilizzarla? Il percorso è molto dettagliato nel tentativo di dare una risposta alla domanda "perché e come annunciare il Vangelo oggi?". Nella Lettera offro, senza alcuna pretesa, alcune tracce. Vale ancora la pena oggi annunciare il Vangelo? Quali sono le ragioni che sostengono la missione della Chiesa? Ovvero come Comunità Cristiana cosa abbiamo da dire oggi nella storia in cui viviamo?

Possiamo noi semplicemente e ingenuamente rinchiuderci in un giardino sigillato pensando che sia sufficiente circondarci di qualche persona che ci applaude, estromettendo persone che ci criticano o

che hanno qualche parola di dissenso, rispetto a ciò che noi possiamo proporre ? Questa non è ecclesialità; sicuramente non è sinodalità.

Il problema lo spostiamo ancora sull'io; dimentichiamo che è un noi, invece, che deve camminare; è una Chiesa che deve crescere e progredire a partire dall'annuncio; una Chiesa se non è missionaria è una setta. Poi nel capitolo primo, è presentata la vita ecclesiale come descritta negli Atti degli Apostoli; la riflessione va più direttamente sulla Parola e propongo un commento al testo di Ebrei 4,12-13: la Parola di Dio è viva ed efficace, spada tagliente a doppio taglio. È una proposta che cerca di sensibilizzare sulla attenzione alla identità, e alla fisionomia: quando diciamo “Parola di Dio” diciamo Dio stesso che si rivela ed è sempre Parola rivolta, Parola che esce, Parola che libera.

Questa Parola ha prodotto degli effetti sulla prima comunità? Sì! Il primo effetto fondamentale è la missione evangelizzatrice del discepolo. Questa Parola dai primi discepoli è stata accolta? Sì! E cosa ha prodotto? Ha prodotto la missione perché hanno ritenuto che non potevano tenerla per sé; essa era un tesoro prezioso straordinariamente ricco che non poteva essere mortificato in un luogo esclusivo; proprio come Parola libera e liberante chiedeva di uscire.

In seguito propongo una rilettura dell'episodio dell'incontro di Pietro con Cornelio a Cesarea. Pietro impara che cosa significhi la missione in casa di pagani quando Cornelio gli dice: “Ti ho fatto chiamare qui perché tu ci dica quello che il Signore ti ha detto; non ci interessano le tue opinioni né quello che pensi tu riguardo a Gesù Cristo; ci interessa quello che il Signore ti ha comandato di dire”. La reazione di Pietro è sorprendente. “In realtà mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone”. Siamo noi che facciamo la distinzione: buono non buono, disposto non disposto. Ma che ne sappiamo noi? Noi annunciamo fidandoci dell'efficacia della Parola. Siamo una piccola Diocesi, ma non affetta né da sclerosi né tantomeno da anemia pastorale e lo voglio ribadire qui. È Lui il protagonista della missione, è lo Spirito del Risorto che manda avanti la Chiesa; o vogliamo diventare patetici dal mandare avanti le nostre miopie oltretutto così insistenti? Liberiamoci da queste forme di schiavitù e fidiamoci dell'azione della Parola. Infatti il capitolo conclusivo si chiama proprio “*Nella forza dello Spirito del Risorto*”, la Chiesa comunità di chiamati per la missione lasciando spazio all'azione dello Spirito.

Le indicazioni pastorali che si trovano da pagina 85 fino a pagina 90 non hanno la pretesa di esaurire tutto lo scibile della pastorale, però offrono alcuni suggerimenti. Ci sono varie situazioni e vari contesti nei quali noi possiamo offrire il nostro apporto senza arroganza e con umiltà, rispettando le responsabilità di ciascuno. Uno dei miei principi è “ciascuno stia al proprio posto e ciascuno cerchi di fare bene quello che gli compete”: al Vescovo che faccia il Vescovo, ai preti che facciano i preti, i parroci che facciano i parroci, catechisti che facciano i catechisti; ciascuno stia al suo posto. Se il vescovo fa una scelta che gli compete renderà conto Lui davanti a Dio delle scelte che fa non ad altri. Manteniamo l'ordine; per favore, ciascuno stia al suo posto. Se il Vescovo riterrà di chiedere il parere a qualcuno lo farà senza bisogno di pubblicarlo sulla stampa e senza bisogno di strumentalizzare nessun altro mezzo. A un bravo amministratore è chiesto di essere fedele al compito che gli è stato affidato: in tutto questo siamo nella pace del Signore. Come afferma Paolo dove c'è l'ordine opera lo Spirito, dove c'è disordine lo Spirito è stato messo in disparte e qualcuno ha la pretesa di essere più spirituale dello Spirito .

Per concludere ci sono alcuni atteggiamenti che possono favorire l'accoglienza non tanto della Lettera quanto del principio al quale la Lettera rimanda: la centralità della Parola di Dio nella vita e nella missione della comunità Cristiana.

- La prima attenzione da avere: quando siamo davanti al testo della Parola, sia che la accogliamo durante l'Eucarestia sia quando meditiamo personalmente, ma sempre in comunione con la Chiesa, (perché la Parola va ascoltata dal noi ecclesiale) è necessaria *la ricerca della intenzione di Dio*. Non chiederti subito cosa vuol dire il testo, ma cosa chiede il Signore a me.

- In secondo luogo: *l'umiltà della conversione*. Il testo della Parola non è un oggetto che io manipolo, ma alla scuola del quale sto imparando. Mi faccio aiutare da strumenti se sono nella possibilità di utilizzarli, ci sono buoni commenti e buone guide. Ma, attenzione: sono sempre degli strumenti, che invitano essi stessi ad andare oltre, a non fermarsi alla lettera.

- In terzo luogo: *l'unità dei due Testamenti*; è un antico principio patristico. Agostino ricordava che L'Antico Testamento ci apre al Nuovo e che il Nuovo Testamento ci educa a comprendere l'Antico. La Scrittura va letta ed accolta nella sua unità, l'unità di un progetto salvifico di Dio sull'umanità.

- In quarto luogo: *mettere al centro Gesù Cristo*. Lo ricordava anche Papa Francesco in "APERUIT ILLIS", *motu proprio* in cui istituisce la domenica terza del Tempo Ordinario come la domenica della Parola di Dio, richiamando San Girolamo che diceva che " l'ignoranza delle Scritture è l'ignoranza di Cristo stesso". Non conoscere le Scritture significa non conoscere il Cristo.

- In quinto luogo: *si legge la parola in comunione con la Chiesa*, non a battuta libera. Quand'anche tu intuissi alcune originalità, ma che non sono nella tradizione della Chiesa, tu non sei in comunione. Ricordiamo quello che Paolo rammenta alla Chiesa di Corinto davanti all'esibizione culturale di Apollo: "Qualcuno forse è stato battezzato nel nome di Apollo? O Apollo ha dato la vita per voi? È Dio che fa crescere".

- In sesto luogo: far sempre precedere all'ascolto della Parola l'umile invocazione dello Spirito come suggerisce "DEI VERBUM": *La Scrittura va letta e interpretata nello stesso spirito in cui è stata scritta*.

- Infine, non dimenticare la necessità di *ascoltare e accogliere la Parola nella Preghiera*. Quello è il suo contesto. Ciò impedisce di cadere in spiritualismi, intellettualismi, o fondamentalismi settari. Nella Preghiera e sotto l'azione dello Spirito si giunge a discernere la volontà di Dio.

Non dimentichiamo mai il fatto che (lo ribadisce il Concilio nella " DEI VERBUM") c'è la mensa delle Scritture e la mensa del Corpo di Cristo. Il luogo eccelso nel quale la parola di Dio trova la sua efficacia è l'esperienza sacramentale. L'Eucaristia è la Parola di Dio fatta carne. Partecipo alla comunione eucaristica? Ricevo il Corpo del Signore? È la Parola di Dio fatta carne. Ricevo il perdono nel Sacramento della riconciliazione? È la Parola di Dio fatta perdono, fatta Misericordia. Mensa della Parola Mensa dell'Eucarestia, Mensa delle Scritture, Mensa del corpo di Cristo non possono essere dissociate. Il "Sola Scriptura" di Lutero non sta in piedi perché rischia di cedere allo gnosticismo o al fondamentalismo letteralistico. Nella Parola è la Parola fatta carne come si dice all'inizio del Vangelo di Giovanni " la Parola che era presso Dio si è fatta carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1,14).

L'Eucarestia è il corpo del Signore interamente dato; è il sangue di Cristo interamente versato: è lì l'efficacia più alta della Parola, è lì che Dio si rivela nella pienezza del dono, nella pienezza della carità, che genera la missione della Chiesa.

[Testo tratto dalla registrazione effettuata il 19 settembre 2020 e rivisto dall'Autore]